

tra cui il Mestrovich, lo Stojsavljevic, il Malessevic e molti altri. Mi accolsero tutti con cortesia squisita e con uno slancio ospitaliero che non iscorderò mai: il Novakovic mi offrì la sua casa, quantunque il paese vanti un albergo molto decente, e il simpatico Mestrovich m'invitò cento volte in sua casa e al caffè.

Erano tutti intorno al benamato Dapar e lo ascoltavano religiosamente. Eletto recentemente deputato al Consiglio dell'impero, raccontava le sue prime impressioni, le prime peripezie della sua vita parlamentare: per i suoi amici, che ne sapevano ben poco, ogni sua parola era una rivelazione. Io pure lo ascoltavo attonito, non potendo comprendere che un uomo, d'origine paesana, modesto e senza studi superiori, potesse, dopo soli venti giorni di soggiorno nelle aule parlamentari, parlar di simili cose, non dico con autorità, ma con supremo buon senso. Il Dapar gode le simpatie popolari a tal segno che, il primo giorno del suo ritorno da Vienna, tutti gli scolari, a scuola finita, si fermarono dinanzi al suo negozio, quasi per rimproverarlo della sua lunga assenza. Egli li congedò affettuosamente, con queste parole da me udite:

— Buon giorno, ragazzi: eccomi qui, non mi hanno portato via...

E i ragazzi se n'andarono contenti.

Benkovaz sorge in mezzo ad una vasta e fertile pianura. Sur un colle, quasi nel centro della borgata, è un castello scevro d'importanza storica. Più interessante il castello medioevale di Perusic, a sud-est di Benkovaz, circondato da mura, con un alto torrione merlato, con ferritoie ed altri dettagli dell'epoca: appartiene ora alla famiglia dei conti de Begna e pompeggia in cima ad una collina, poco distante da Benkovaz. Stando sulla terrazza del caffè si gode, oltre